

undefined

Sostenere l'occupazione delle donne per vincere la crisi di natalità

Scenari demografici/3

Gabriele Arcidiacono

L'Italia è tra i Paesi europei più minacciati dal crescente calo demografico, che, unito a un elevato debito pubblico, comporta enormi rischi per la sostenibilità delle finanze pubbliche e il finanziamento del welfare. Se in questo scenario analizziamo la crisi demografica, l'inverno demografico (cit. Gian Carlo Blangiardo) diventa inferno demografico (cit. ministra Eugenia Roccella). Anche nel Documento di Finanza Pubblica (Mef, 2023) si afferma che «la transizione demografica è una delle sfide più rilevanti che l'Italia dovrà affrontare nei prossimi decenni» e si riportano stime sul debito pubblico che tengono conto di questo aspetto: se nel breve periodo, la traiettoria del debito pubblico sul Pil segue un percorso che è nelle aspettative, data l'adozione di politiche di contenimento della spesa pubblica, nel lungo periodo il debito potrebbe crescere a ritmi impattanti soprattutto per il declino demografico. A parità di altre condizioni, in termini di partecipazione al mercato del lavoro, di livello di occupazione della forza lavoro e della sua produttività pro capite, il solo cambiamento nella numerosità e

una "erosione" del Pil di 351 miliardi nel 2042 e di 520 miliardi nel 2062 (fonte: elaborazioni su dati Istat, Previsioni della popolazione ipotesi mediana adattata alle dinamiche più recenti). Gian Carlo Blangiardo ha anche evidenziato che, sempre per il solo effetto del cambiamento demografico, l'impatto sul Pil pro capite equivarrebbe a una riduzione di oltre il 12% nei prossimi vent'anni, con conseguente automatico aumento dell'incidenza del debito pubblico e ulteriore incremento del deficit per la diminuzione delle entrate che alla riduzione del Pil ordinariamente si correla. La denatalità, poi, una volta consolidata, tende ad autoalimentarsi, creando una spirale negativa difficile da invertire: oggi cerchiamo i nati, ma a breve cercheremo anche i loro genitori! Sebbene riportare il tasso di fecondità dall'attuale 1,20 figli per donna ai livelli medi europei (oggi 1,46 per Eu-27 nel complesso) possa sembrare un obiettivo ragionevole, in realtà è necessario, ed è verosimilmente possibile, puntare più in alto, considerando che in Italia vi è un ampio divario tra il numero desiderato di figli (circa 2 in media) e quelli effettivamente concepiti (1,20). Inoltre, la crisi demografica si traduce in una

39, i pensionati superano gli occupati. E questo fenomeno è particolarmente evidente in alcune province del Mezzogiorno. Ogni 100 pensionati a Reggio Calabria i lavoratori attivi sono 67, a Messina sono 72, a Foggia 88, a Napoli 96. Secondo l'Istat, nel 2070 si prospetta un'Italia con oltre 2 milioni di residenti in età over 90 entro una popolazione di 48 milioni.

Alla luce di questi numeri, emerge quanto il declino demografico rappresenti una minaccia crescente per la sostenibilità economica e sociale dell'Italia; questo fenomeno è caratterizzato da una diminuzione della popolazione, e in particolare modo della fascia in età lavorativa.

È importante, quindi, non solo aumentare la quantità della popolazione, ma anche migliorare la sua qualità. In Italia vi sono ampi margini di miglioramento, soprattutto per quanto riguarda la popolazione in età lavorativa, in particolare quella femminile. Ad esempio, una maggiore partecipazione femminile alla transizione digitale, uno dei trend principali del nostro presente e ancor di più del nostro futuro, avrebbe effetti benefici da un punto di vista economico, sociale e occupazionale.

Alla luce di quanto detto, affrontare la crisi demografica, problema che non riguarda solo l'Italia, bensì tutta l'Europa, richiede un approccio di più ampio respiro, che non si limiti al solo aumento della fecondità. Una cosa è certa: per invertire la tendenza occorre un supporto trasversale che vada oltre le ideologie e oltre i partiti.

Raccogliere questa sfida in modo sinergico può non solo permettere alle giovani coppie di rispondere al proprio desiderio di formare una famiglia e di realizzarsi avendo dei figli bilanciando la vita privata con quella professionale, ma anche rispondere a problemi finanziari, previdenziali e assistenziali dello Stato. Per essere un grande Paese dobbiamo essere un Paese grande in cui giovani e donne possano trovare piena valorizzazione e dove le aziende pongano attenzione al benessere del lavoratore e alla produttività.

Presidente Fondazione Leandrove: prof. ordinario e direttore del

nella struttura per età della popolazione potrebbe portare, in valore assoluto rispetto al dato del 2022, a

diminuzione del rapporto tra popolazione che lavora e popolazione totale: già oggi in alcune province, ben

dipartimento di Scienze ingegneristiche - Università Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA